

esclusiva

LE DONNE NEI MEDIA ARABI
a cura da Renata Pepicelli

Carocci, 2014, 14 euro

Sherazad trasforma l'odio e lo spirito di vendetta del marito salvando se stessa. Un gruppo di saggi a cura da Renata Pepicelli, docente alla Luiss, assume la capacità di narrazione delle donne attraverso i media nelle rivoluzioni arabe come strumento storico di superamento delle disarmonie. Tante Sherazad in Tunisia, in Egitto e in Marocco, hanno anticipato il discorso rivoluzionario, riflettendo nei media modelli culturali al plurale. Una galassia di stili di vita e comportamenti divulgati dalle soap operas – dalla donna tradizionale all'esteta che fa ricorso alla chirurga plastica – anticipa una sfera pubblica pluralistica ma ferma nell'esclusione dalle cariche pubbliche delle donne. Un pluralismo che testimonia della mancata soluzione del nodo dell'eguaglianza di genere, centro delle istanze rivoluzionarie femminili. Se l'orientalismo, come sottolinea Pepicelli, ha concentrato nella rappresentazione della donna col velo l'ombra del colonialismo, dopo l'11 settembre la dialettica con l'Occidente si è spostata sull'asse laicità/religione nella relazione tra i generi. L'islamizzazione della società iniziata negli anni '80 ha contribuito a rendere la frizione con le donne ancora più acuta. A Tunisi come al Cairo modelli di laicizzazione hanno rappresentato segnali intermittenti di una società liberata al femminile. Le soap sono diventate soggetti sociali di critica dell'Islam al potere: esse parlano ad un pubblico plurale e non omogeneo. L'Egitto, con la sua violenza storica sul corpo delle donne, è l'esempio più forte di una narrazione condivisa al femminile.



Ma se nella rete e in tv risuona la voce degli invisibili per bocca di Sherazad, le donne arabe sono ancora distanti anni luce dal potere reale.

STEFANIA PAVONE

